

Una finestra missionaria dalla Svizzera

Buongiorno a tutti,
siamo Mirella e Antonella e vi scriviamo dalla Svizzera...

Il seme del nostro Istituto Secolare è stato gettato dalla Provvidenza nel terreno migratorio e in un ambito scalabriniano nella Svizzera degli anni '60. Il 25 luglio 2021 abbiamo potuto festeggiare e ringraziare per i 60 anni di vita della nostra comunità di Missionarie Secolari Scalabriniane (MSS). In Svizzera, quasi il 40% dei cattolici ha un background migratorio. Sono tutti membri di un'unica chiesa multilingue e culturalmente varia e contribuiscono a plasmare la vita ecclesiale in vari modi. Per tener conto del plurilinguismo e della diversità culturale dei cattolici in Svizzera, attualmente sono disponibili per la loro cura pastorale circa 110 missioni o centri di cura pastorale in altre lingue. La maggior parte di esse è organizzata a livello cantonale o locale, alcune sono organizzate a livello nazionale.

In questo ambiente multiculturale siamo inserite come operatrici pastorali anche noi missionarie secolari scalabriniane, in parrocchie di lingua tedesca e nelle Missioni linguistiche di lingua italiana, portoghese e per migranti e rifugiati che fanno riferimento alla lingua inglese. Inoltre, sia a **Solothurn** che a **Basilea** – città situate nella Svizzera di lingua tedesca e collocate nella stessa diocesi - siamo impegnate anche nel settore dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei minorenni stranieri non accompagnati.

Sin dagli inizi del nostro Istituto Secolare desideriamo seguire le orme del Beato Scalabrini per poter essere in ogni ambiente semplicemente strumento che favorisca l'aprirsi di quello "spazio fecondo" in cui persone di ogni etnia, cultura e lingua possano sentirsi a casa, riconosciuti, appunto, come appartenenti all'unica famiglia umana.

Cerchiamo, quindi, di mettere in atto piccoli **segni di accoglienza**.



A **Solothurn**, ad esempio, tra le varie iniziative presso il nostro Centro Internazionale di Formazione – che è anche la casa della nostra comunità missionaria negli spazi messi a disposizione dalla Diocesi -, da diversi d'anni ogni venerdì pomeriggio si svolge il *Treffpunkt Deutsch - "Punto d'incontro tedesco"*. Non si tratta solo di un corso di lingua e di conversazione. Esso, infatti, è nato primariamente come spazio per far incontrare tra loro persone di differenti provenienze.

Vi partecipano autoctoni, persone che vivono in Svizzera da molto tempo, giovani liceali e studenti universitari, insieme a rifugiati e migranti dall'Afghanistan, dalla Siria, dall'Eritrea e da tanti altri paesi di cui sentiamo parlare solo in alcune circostanze eppure ancora molto travagliati per guerre e violenza, come vediamo per chi fugge dall'Ucraina; uomini e donne che non parlano ancora molto bene il tedesco.

Durante il pomeriggio si fanno conversazioni su temi di vario tipo, si approfondiscono alcune materie scolastiche, si gioca e si ride insieme. In questo modo ognuno impara qualcosa dall'altro e soprattutto ogni incontro vissuto "alla pari" infonde coraggio e fa scoprire l'importanza dell'aprirsi a relazioni nuove: un mondo di pace inizia a nascere se lo coltiviamo dentro il nostro cuore, nell'incontro con chi ci vive accanto.

A **Basilea**, dove viviamo in un appartamento in affitto in mezzo alle case di tanti altri, la nostra missione ci porta ad essere presenti anche tra richiedenti asilo e rifugiati: siamo inserite in un'organizzazione ecumenica e operiamo nell'assistenza socio-pastorale presso uno dei più grandi Centri di Registrazione e Procedura (CRP) per richiedenti asilo, gestito dal governo federale della Svizzera.

Dopo aver affrontato innumerevoli pericoli e soprusi per poter raggiungere i nostri ricchi Paesi europei sono purtroppo tanti i migranti che ricevono una risposta negativa alla loro richiesta d'asilo, nonostante abbiano alle spalle situazioni di violenza diffusa, di violazione dei diritti umani, di ingiustizie subite personalmente o come minoranze (culturali, religiose, ecc.), di estrema povertà esito spesso di scelte politiche segnate da corruzione e sostegno a governi dittatoriali.

Condividere i sogni, le speranze e anche le forti delusioni di queste persone non è facile, soprattutto quando il desiderio di un futuro migliore inizia a svanire per lasciare il posto ad un presente fatto di incertezze, ostilità, paure ed assenza di prospettive.

Un altro aspetto del nostro inserimento missionario **nella regione di Basilea e di Solothurn** è quello che riguarda l'accompagnamento pastorale e "a tutto campo" di famiglie di italiani che abitano in Svizzera da tempo e di italiani che, con o senza i famigliari, sono emigrati negli ultimi anni. Infatti, l'emigrazione italiana continua: se nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni: in quindici anni la mobilità italiana è aumentata del 76,6%. La Svizzera, sempre rispetto al 2006, registra un aumento del 38%.



Attraverso i nostri inserimenti missionari si crea la possibilità di promuovere l'incontro e lo scambio tra vecchi e nuovi migranti: si tratta di un incontro di esperienze tra persone di lingue, culture e condizioni sociali diverse. Spesso tra i figli dei migranti di prima generazione (ad es. figli di italiani, di spagnoli, di croati, di portoghesi, di srilankesi, kosovari, ecc...) incontriamo persone particolarmente sensibili alla realtà dei migranti appena arrivati e dei richiedenti asilo. C'è chi si impegna nel volontariato per aiutare chi è in difficoltà a causa della migrazione (ad es. rifugiati in attesa di documenti), altri organizzano eventi ed attività con minorenni stranieri non accompagnati e/o per sensibilizzare su tematiche riguardanti l'attualità della mobilità umana e del mondo dei richiedenti asilo.

Chi ha un retroterra migratorio a volte ci racconta che, l'aver sperimentato direttamente (o attraverso la storia della propria famiglia) di essere stati aiutati ed accolti in terra straniera fa

maturare il desiderio e la responsabilità di praticare l'accoglienza nei confronti delle persone che sono costrette ancora oggi ad emigrare. Un atteggiamento che fa venire alla mente le parole di Gesù: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

In questo modo i giovani di seconda e di terza generazione possono dare un senso alla sofferta esperienza migratoria dei propri familiari e, valorizzando le loro radici migratorie, diventano passo dopo passo costruttori di fraternità nel mondo di oggi: e di questi segni di accoglienza e di solidarietà ne abbiamo tutti tanto bisogno!

Antonella Favaro e Mirella Martin